

**EXTRA**

Anno 5 - n. 23  
13 giugno 1998

## Isernia festeggia Sant'Antonio di Padova *Un Santo per gli zingari*

Oggi, 13 giugno, Isernia festeggia Sant'Antonio di Padova.

Una importante Confraternita isernina, fondata nel 1781, porta il nome del frate portoghese, a cui è intitolata una cappella della duecentesca Chiesa di San Francesco, dove si custodisce una statua che lo ritrae secondo la tradizionale iconografia: un saio francescano, l'aureola sul capo, il Bambinello in braccio, un giglio in mano. Una seconda statua (più antica e più bella) è conservata in una ex chiesetta comunicante e che ora funge da ripostiglio-sacrestia.

Il primo giugno, all'inizio della *tredicina*, la statua viene svestita del saio che ha indossato per tutto l'anno e viene rivestita con l'*abito della festa*. La sera della vigilia la statua è poi addobbata con quelli che si dicono *gli ori di Sant'Antonio*: un centinaio di ex voto in metallo prezioso (orecchini, bracciali, spille, anelli, collane). Ai piedi della statua, è infine posto un reliquiario in argento contenente un "minuscolo resto" del santo.

La mattina del giorno della festa, dopo alcune messe, la statua è condotta in processione. È questa la parte più spettacolare del rito isernino, per la presenza di cavalli bardati con drappi vistosi, fiori, nastri colorati e l'immagine del santo. La processione, infatti, è detta *dei cavalli*. Una tradizione vorrebbe che gli equini fossero 13 (ma spesso la quantità differisce), perché «tredici» è il numero di Sant'Antonio: che dispensa 13 grazie al giorno; che si festeggia il 13 giugno; a cui si dedica la *tredicina* (cioè i 13 giorni di funzioni che precedono la ricorrenza, anche se oggi è in pratica un *settenario* poiché i primi giorni coincidono con la *novena* per Santa Barbara, che ricorre il 6 giugno, la cui statua

è anch'essa conservata nella Chiesa di San Francesco) e per il quale si celebrano i «13 martedì» antecedenti la festa (quest'anno i martedì sono stati quelli tra il 17 marzo e il 9 giugno).

I cavalli sono quelli della locale comunità zingara. Vengono fatti sfilare dietro la statua



in un corteo processionale che attraversa quasi tutta la città. Un tempo gli animali che sfilavano erano quelli dei contadini, ed erano carichi di sacchi di grano che venivano offerti al santo. Con gli anni, però, nella processione s'è sempre più accentuata la presenza degli appartenenti alle tribù Rom di Isernia, che commerciano in equini e che sono una cospicua percentuale dell'intera popolazione resi-

dente. La processione, infatti, è oggi comunemente chiamata *Sant'Antonio degli zingari*.

La presenza dei cavalli, secondo la tradizione orale, è dovuta al ricordo d'un episodio agiografico: *Un giorno Sant'Antonio, mentre con l'ostensorio in mano parlava dell'Eucarestia, venne interrotto da un tale senza fede. Costui disse al santo che avrebbe creduto alla possibilità che Cristo potesse vivere nell'ostia solo se la sua giumenta vi si fosse inginocchiata davanti. «Allora – replicò Antonio – portami la tua giumenta!». Il tale, dopo alcuni giorni durante i quali aveva fatto digiunare l'animale, lo condusse in chiesa e lo mise di fronte ad un'ostia consacrata e ad un fascio di fieno. La giumenta non ebbe esitazioni, non badò per nulla al fieno e s'inginocchiò dinanzi all'ostia. Nonostante la leggenda, però, all'origine della festa c'è probabilmente un sincretismo cultuale, una confusione tra il Sant'Antonio protettore degli animali (cioè l'Abate che si festeggia il 17 gennaio) e Sant'Antonio di Padova, la cui festa isernina è anch'essa caratterizzata dalla presenza di animali (cavalli).*

La festa isernina prevede anche dall'allestimento degli *altarini* di Sant'Antonio (edicole votive, dette pure *chiesiole*, che vengono abbellite con luci, drappi e fiori) e la preparazione di *re panicielle*, un cibo rituale costituito da panini benedetti e distribuiti ai fedeli. Un tempo, ai portatori delle statue, che si alternano in numero di quattro per volta, veniva donato una ciambella pepata detta *tortano*. Un altro aspetto cultuale tradizionale è quello dei "monacelli" (*munacieglie*). Sono così chiamati i bimbi che vengono vestiti come Sant'Antonio per una grazia richiesta o ricevuta.

MAURO GIOIELLI